

V
LUCI SU PADRE PIO

VOCEDIPADREPIO



Febbraio
1921



*Gesù disse:
«Ho sete».
E gli accostarono
alle labbra una
spugna imbevuta
di aceto*

di Fr. RICCARDO FABIANO

Quasi certamente agli inizi di febbraio, Padre Pio rispose a una lettera di padre Carlo Naldi, che era abbattuto e agitato per le tentazioni di satana, e lo esortò a farsi animo e ad avere un tantino più di coraggio e di fede, perché le tentazioni permesse da Dio sono per purificare e per elevare sempre di più l'anima che predilige; gli ribadì, poi, il consiglio datogli l'8 gennaio precedente, cioè di moderare le astinenze e supplire con la preghiera assidua e prolungata. Il 6 febbraio, come riferisce la *Cronistoria*, il mistico Cappuccino battezzò il sig. Mario Paulucci Sinibaldi, che evidentemente era un adulto. Il giorno seguente, secondo la stessa fonte, si recarono a tro-

vare lo Stigmatizzato tre cittadini della Spagna.

Il 10 febbraio il Frate di Pietrelcina inviò le condoglianze al figlio spirituale Giacomo Gaglione (oggi venerabile) per la morte del padre, garantendo che non avrebbe mancato di suffragare l'anima del defunto.

L'11 dello stesso mese padre Benedetto, da Roma, rispose a Padre Pio, rivelandogli che la sua «ultima» gli era valsa da «puntello» nella «furiosa burrasca» interiore che lo aveva travolto per un giorno e mezzo, dandogli poi calma, consolazione e quiete, che duravano ancora. Rassicurò il Discepolo che le sue «preoccupazioni» erano «brighe del solito falsario, antico mestatore», e gli preannunciò che il suo «desiderio ardente di cor-

redimere» doveva durare «fino all'ultimo», con «la prolungata agonia» per implorare misericordia «sui freddi ed ostinati»; pertanto gli suggerì di pregare con le parole di Gesù agonizzante sulla croce: «*Sitio* (ho sete [di anime]). *In manus tuas commendo me et mea* (Nelle tue mani affido me e tutto ciò che è mio)». Infine gli raccomandò di pregare per alcune persone di Roma.

Il 12 febbraio il Cappuccino stigmatizzato scrisse alla terziaria francescana Elena Bandinini, che viveva nel Mugello, in Toscana, ed era diretta spiritualmente dal confratello padre Massimo Bragagli da Porretta. Dalla lettera veniamo a sapere che la donna era stata poco prima da Padre Pio, che gli aveva regalato un pacchetto di cioccolato, nel quale,



*Padre Pio con
Elena Bandini*

aprendolo, il Destinatario aveva trovato anche un «biglietto monetario da cento lire», a proposito del quale le domandò: «A che uso è destinato? È per errore che vi si trova? Vuoi che lo spedisco indietro? Vuoi che lo faccia servire in opere pie, specie per i poverelli che tanti ve ne sono? Attendo da te risposta in proposito».

Tre giorni dopo, Padre Pio rispose a una missiva di padre Benedetto, che non è stata trovata, affermando di non poter scrivere alla «giovane signorina» raccomandatagli, perché non la conosceva «dinanzi a Dio», ma prevede «che pas-

sando a matrimonio» si sarebbe trovata «malissimo», come poi avvenne. Quindi tranquillizzò il suo direttore spirituale e gli chiese di pregare per la propria conversione e per ottenere la «forza per poter sostenere il peso del ministero». Il 16 febbraio il Frate pietrelcinense inviò una lettera a Erminia Gargani, istruendola sull'impegno dell'anima e sul premio corrispondente: «Non temere di nulla, Gesù è e sarà sempre tuo, e nessuno te lo rapirà. Non ti far vincere dallo sconforto se non vedi sempre visibilmente e sensibilmente coronati tutti i tuoi sforzi. Gesù

guarda, premia e comanda il buon volere e non già il buon successo, perché quest'ultimo non dipende dagli sforzi e dall'industria umana».

Nella giornata seguente Padre Pio si rivolse epistolarmente al vescovo cappuccino Angelo Poli, missionario in India, ricordando la sua bellissima visita a San Giovanni Rotondo del 2 luglio precedente e rivelandogli di aver chiesto invano al suo direttore spirituale di poterlo raggiungere nella missione asiatica.

Il 23 febbraio Padre Pio esortò nuovamente padre Benedetto a pregare Gesù per ottenergli



CON PADRE MASSIMO BRAGAGLI DA PORRETTA, CAPPUCCINO TOSCANO

la forza di «poter portare il peso del sacro ministero», sotto il quale si sentiva «quasi schiacciato» in quei «giorni di esuberante lavoro». Quindi ammise di non poter «suggerire niente» per persone segnate dal suo interlocutore, perché non le conosceva «dinanzi a Gesù», ma promise di pregare per loro. Di sé dichiarò: «Le cose mie non hanno punto migliorato, sono sempre le stesse se pur non siano aumentate di peso. Mi sorregge il solo pensiero dell'autorità». Questa lettera si incrociò con quella che padre Benedetto spedì da Roma il 25 febbraio, in cui diede notizie al suo Discepolo di una suora ammalata di San Marco la Catola, ma anche dei dubbi sulla sua direzione spirituale: «Sappi che Suor Maria Lilia è qui da 20 giorni, ancora in convalescenza. Lo seppi appena dal 20 e andai a trovarla, ma si rifiutò risolutamente di confidare alcun che del suo spirito e ne ri-

masi sconcertato, temendo che le mie insistenze deluse siano una punizione della mia vanità e scarsità di umiltà. Consulta il Signore su ciò e fammi sapere che se ne deve pensare di questa creatura e se debbo dar retta al mio proposito di non offrir la carità più a nessuno se non sarò insistentemente richiesto, poiché penso che esibirla dispiaccia a Dio».

Il giorno seguente Padre Pio espresse a Elena Bandini lo stesso concetto comunicato al suo direttore spirituale tre giorni prima: «Due sole parole questa vol-

ta posso rivolgerti, perché occupatissimo e mi sento quasi schiacciato sotto il peso enorme del sacro ministero». ■

© Riproduzione Riservata

ERMINIA GARGANI,
INSEGNANTE
E FIGLIA
SPIRITUALE
DI PADRE PIO